

5

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO LA MALFA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

Audizione dell'ambasciatore Vladimir Petrovskiy, Viceministro degli esteri dell'URSS (*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, oggi è prevista l'audizione dell'ambasciatore Vladimir Petrovskiy, viceministro degli esteri dell'Unione Sovietica. Desidero ringraziare l'ambasciatore Petrovskiy e l'ambasciatore Lunkov che lo accompagna per aver accettato l'invito della Commissione ad intervenire alla nostra indagine conoscitiva sullo stato dei rapporti Est-Ovest, con particolare riferimento ai vari negoziati sul disarmo che sono in corso.

L'ambasciatore Petrovskiy è stato nominato viceministro degli esteri del Governo dell'Unione Sovietica alla fine del mese di maggio; in precedenza era stato capo del Dipartimento organizzazioni internazionali del Ministero degli esteri e in questa veste si era anche occupato della questione del disarmo e delle diverse trattative in questo importante settore. Con la sua nomina a viceministro, l'ambasciatore Petrovskiy ha conservato la competenza sull'insieme della materia oggetto della trattative di Ginevra. Riteniamo di grande interesse per il Parlamento italiano poter acquisire il punto di vista di un esponente di un paese che è protagonista diretto, insieme con gli Stati Uniti, del complesso negoziato di Ginevra.

Abbiamo già ascoltato l'ambasciatore Nitze, consigliere speciale del Presidente Reagan, e contiamo di procedere ad al-

tre audizioni. Come i colleghi dell'ufficio di presidenza sanno, abbiamo invitato (stiamo concordando la data dell'audizione) l'ex cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Schmidt, e in ottobre dovrebbe essere possibile un incontro informale con il segretario generale della NATO, Carrington.

In questo modo pensiamo che il Parlamento e le forze politiche italiane possano disporre di elementi di conoscenza di prima mano su un insieme di questioni che hanno una importanza vitale per il futuro dell'umanità.

Do ora la parola all'ambasciatore Petrovskiy.

VLADIMIR PETROVSKIY, *Viceministro degli esteri dell'URSS.* Gentili signore, egregi signori, voglio anzitutto ringraziare il presidente La Malfa per l'invito a visitare la vostra Commissione e ad esporre il punto di vista dell'Unione Sovietica sull'attuale situazione nel campo della limitazione degli armamenti e sulle prospettive legate al dialogo in questo ambito. Ritengo che un simile scambio di opinioni, un colloquio diretto possa avere oggi grandissima importanza, perché consente di capirci meglio a vicenda, di ragionare, per così dire, su fonti di prima mano.

Vorrei anche ringraziare per la formulazione del tema della discussione odierna, cioè il dialogo Est-Ovest e le sue prospettive. Penso che questa impostazione del problema rifletta con precisione quello che oggi preoccupa, si può dire, gli uomini di tutto il mondo, come quelli dell'Unione Sovietica e del vostro paese.

È vero che il dialogo ha sempre avuto molta importanza; in ogni tempo gli uomini hanno legato al dialogo le speranze di un futuro migliore. In questo momento, che è oscurato da nubi minacciose sull'orizzonte internazionale, penso che questo dialogo abbia un significato particolare. Non è solo un mezzo di comuni-

(*) L'ambasciatore Vladimir Petrovskiy ha svolto l'intervento in lingua russa. Il testo pubblicato è frutto della traduzione effettuata dagli Uffici della Camera.

cazione, ma un modo per stabilire legami tra i popoli e gli Stati, per aiutarci a disperdere quelle nubi minacciose. Allo stesso tempo - e questo mi sembra un elemento nuovo - dal dialogo oggi ci si aspetta ancora di più: nel nostro secolo spaziale e nucleare, il dialogo non può essere un esercizio retorico, una logomachia sofisticata, una polemica fine a sé stessa.

Crediamo invece che il dialogo debba far emergere gli interessi generali dell'umanità, degli abitanti del pianeta Terra, gli interessi comuni ai suoi vari paesi e, come risultato di ciò, debba riunire gli sforzi degli Stati e dei popoli per scongiurare quella minaccia che su tutti incombe, la minaccia della guerra nucleare. Ma, nella situazione attuale, il dialogo non può essere condotto al modo convenzionale. Usando un'espressione musicale italiana (divenuta di uso universale) vorrei dire che il dialogo deve avvenire con il ritmo di *allegro*. La storia che viviamo, con lo sviluppo tecnico-scientifico, particolarmente accentuato nell'ambito militare, non lascia tempo per vuote speculazioni. Non bastano le parole, non basta nemmeno capirsi a vicenda, ci vogliono azioni, azioni senza indugi. Un tale dialogo fattivo ed efficace occupa un posto di primo piano nella politica estera dell'Unione Sovietica, deliberata dal XXVII Congresso del nostro partito nel febbraio scorso.

Noi vogliamo instaurare questo dialogo sulla base di un nuovo modo di pensare politico. Questo non vuol essere solo un nuovo *slogan*, noi diamo a questo concetto un senso molto preciso. Anzitutto riteniamo che nel nostro secolo certe categorie politiche tradizionali, come la guerra e la vittoria in guerra, abbiano fatto il loro tempo. Nessuno oggi può far conto su di una vittoria nemmeno con le armi convenzionali, che, per capacità distruttiva, si avvicinano ai mezzi di sterminio di massa. Perciò queste categorie, noi pensiamo, appartengono al passato. In secondo luogo riteniamo che la necessità di scongiurare la guerra sia da ritenersi equivalente alla sopravvivenza del-

l'umanità. Condividiamo l'idea di quegli scienziati i quali ritengono che una guerra nucleare oggi costituirebbe un omicidio, cioè un genocidio globale.

Riteniamo inoltre che la sicurezza può essere garantita solo da intese e accordi politici. Non solo: la sicurezza non può essere un problema riservato a un ristretto numero di Stati. La sicurezza - nel nostro secolo spaziale-nucleare, in cui il mondo è divenuto troppo piccolo e fragile - è divenuta un problema di tutti e di ciascuno. Come passeggeri su un aeroplano, tutti noi, passeggeri di una astronave, siamo responsabili per la sicurezza del volo del nostro pianeta nella Galassia.

Vediamo il nostro scopo finale nella creazione di un sistema di generale sicurezza, in cui norma universale dei rapporti tra gli Stati sia il principio della coesistenza pacifica tra gli Stati.

La conclusione può essere una sola: il compito di conservare la civiltà, di proteggere gli interessi comuni deve stare al di sopra degli interessi dei blocchi, dei paesi, di tutti gli interessi particolari. Non ci soddisfa la concezione di una pace al negativo, caratterizzata dalla assenza di guerre, vogliamo una pace positiva, basata sullo sviluppo di un'ampia rete di rapporti, sulla democratizzazione delle relazioni internazionali. Il dialogo, inoltre, non deve essere limitato da ristretti confini geografici, non può, per esempio, limitarsi a due Stati. Pur riconoscendo tutta l'importanza dei rapporti tra USA e URSS, riteniamo che non si possa guardare ai problemi del mondo attuale solo nell'ottica dei rapporti sovietico-americani: il dialogo con gli altri paesi ha un significato essenziale, perché nel dialogo matura una ragione collettiva, una comprensione collettiva dei compiti comuni, una ricerca delle strade per superare gli ostacoli che si sovrappongono. Questa è la nostra filosofia politica, il fondamento delle azioni concrete intraprese dall'Unione Sovietica oggi in campo internazionale. Sentiamo la necessità di creare una sicurezza veramente solida e stabile, consapevoli che nel mondo di oggi

la sicurezza deve essere perseguita per molteplici vie.

Non si può garantire la sicurezza, come un tempo si poteva ritenere, solo con misure di tipo politico e militare. Accanto al disarmo, accanto allo sblocco delle situazioni critiche e conflittuali, ci vogliono anche altri interventi, volti a eliminare la violenza da altre sfere della vita, come i rapporti economici, i problemi umanitari; insomma, riteniamo che il problema della sicurezza vada affrontato in modo assai più ampio che nel passato. Allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che anche in questo problema vi è un anello principale, una via maestra, lungo la quale si può innescare tutto il processo di costruzione della sicurezza. Questo anello principale è il settore della limitazione degli armamenti, perché questo settore, in effetti, riguarda l'eliminazione dei mezzi materiali con cui si fa la guerra, della minaccia fisica della guerra. Perciò il disarmo è un compito prioritario sul cammino della sicurezza. Siamo contenti di osservare che, per quanto riguarda l'approccio generale ai problemi della sicurezza, nell'incontro avvenuto alla fine dello scorso anno a Ginevra tra i capi degli USA e dell'URSS ci si è trovati d'accordo sul fatto che una guerra nucleare non può essere vinta, che la tendenza alla supremazia militare è inammissibile e che, infine, bisogna accelerare le trattative per la limitazione degli armamenti e il disarmo, anzitutto per impedire la corsa agli armamenti nello spazio e per eliminarla sulla terra. Non è certo un caso che questa intesa di massima abbia incontrato un terreno favorevole negli stati d'animo presenti presso ampi strati dell'opinione pubblica, onde quell'incontro ha senza dubbio generato speranze per positivi cambiamenti.

Tuttavia - parlando con tutta sincerità - se guardiamo la situazione al giorno d'oggi, al giugno 1986, non possiamo nasconderci che alle speranze suscitate da Ginevra sempre più si mescola un senso di inquietudine e insoddisfazione. Qui io vi devo parlare in tutta franchezza. Non ho alcuna intenzione di mettermi a pole-

mizzare, a scaricare su altri le responsabilità; vorrei solo applicare quella che è una regola generale della medicina. Prima di prescrivere farmaci e altre terapie è necessario fare una esatta diagnosi, e per fare ciò bisogna chiamare ogni cosa con il suo nome. Vi voglio dunque dire quali sono, a nostro modesto avviso, le cause del peggioramento, rispetto alla situazione internazionale del dopo Ginevra, verificatosi in questi ultimi tempi. La causa principale, ci pare, sta nel fatto che la macchina militare degli Stati Uniti e della NATO non solo non rallenta, diciamo così, i suoi giri, ma li aumenta, incrementando in varie direzioni la corsa agli armamenti. Non c'è che da sfogliare i giornali di questi giorni, ed ecco cosa vi si legge: che il programma delle guerre stellari si realizza a ritmo accelerato; che si affretta la progettazione e la creazione di nuovi sistemi di armamenti strategici offensivi; che, per sgomberare la strada a questi progetti, a Washington non si esita a valicare i limiti stabiliti dagli accordi sulla limitazione degli armamenti strategici, dando così di fatto via libera a una incontrollata corsa agli armamenti. Mentre la Unione Sovietica, come sapete, dal 6 agosto dell'anno scorso si attiene a una moratoria sugli esperimenti nucleari, nel Nevada questi esperimenti proseguono a tutto vapore, ieri è avvenuta la tredicesima esplosione. Si ha l'impressione, talvolta, che gli Stati Uniti si impegnino in una rivolta armata contro la realtà del mondo contemporaneo, una realtà che necessita di decisioni politiche. E la vediamo anche in campo diplomatico: le intese raggiunte a Ginevra, infatti, non vengono attuate. Torno ora da Ginevra dove oggi c'è la riunione conclusiva; ho potuto vedere come procedono quei colloqui e, purtroppo, il quadro di Ginevra non è molto diverso da quello che ci possiamo fare guardando ai colloqui di Stoccolma e di Vienna; ovunque le posizioni di Washington sui tavoli delle trattative non corrispondono alle sue dichiarazioni politiche sulla disponibilità a giungere infine all'eliminazione degli arsenali nucleari. Ed ecco insomma cosa ne risulta: una pericolo-

sissima, per così dire, asimmetria tra il crescente ritmo dei preparativi militari, da una parte, e la lentezza con cui si muove la causa della limitazione degli armamenti e del disarmo dall'altra.

Noi riteniamo che nella causa della limitazione degli armamenti e del disarmo non si debbano ammettere rallentamenti, e meno che meno si devono ammettere degli arresti. Del disarmo bisogna occuparsi costantemente, sistematicamente, e non solo occuparsene, ma arrivare a raggiungere risultati concreti. Questo è ciò che noi proponiamo, lor signori lo sanno bene, non è necessario che mi dilunghi: dobbiamo cominciare su grande scala e costruire l'edificio della sicurezza, di una pace che veda sì il mantenimento dei potenziali militari, ma a livelli sempre più bassi.

Sarò franco: la disgrazia alla stazione atomica di Chernobyl è stato un altro minaccioso ammonimento di quanti pericoli sia gravida la nostra era nucleare, di come sia necessario un alto senso di responsabilità, un nuovo modo di pensare politico, orientato a risolvere, con lo sforzo congiunto di tutti i paesi, i problemi di ordine militare come quelli derivanti dallo sviluppo tecnico-scientifico.

Un compito prioritario, nel settore del disarmo, è quello della cessazione degli esperimenti nucleari. Ho già detto della moratoria nucleare che noi stiamo attuando dal 6 agosto scorso. Voglio qui dire apertamente che la decisione di attuare la moratoria, e per tre volte poi di prorogarla, non è stata per noi una decisione facile, né dal punto di vista politico, né da quello della sicurezza, né da quello economico, perché accanto alla cessazione delle esplosioni nucleari militari abbiamo sospeso anche le esplosioni nucleari pacifiche, che, come voi sapete, hanno una utilità economica, le abbiamo sospese anche per eliminare ogni sospetto a questo proposito, anzi, proprio per togliere di mezzo il problema stesso del controllo su queste esplosioni. Di fatto oggi questo problema non esiste più.

Non solo i mezzi tecnici di controllo sono divenuti oggi molto più perfezionati, ma riteniamo che possano e debbano essere integrati da atti internazionali, comprese le ispezioni sul luogo; noi siamo disponibili, come abbiamo spesso avuto occasione di dire, a considerare in positivo qualsiasi concreta proposta in questo settore. Siamo pronti a qualunque trattativa, sia bilaterale con gli Stati Uniti, sia trilaterale con USA e Gran Bretagna, sia multilaterale.

Siamo pronti a sostenere le proposte, avanzate dai paesi non allineati, di estendere l'efficacia del trattato di Mosca sulla parziale interdizione degli esperimenti nucleari anche agli esperimenti sotterranei, l'unico settore non compreso in quel trattato. Tutte le amministrazioni USA, ad eccezione di quella attuale, almeno a parole hanno sempre sottolineato l'importanza di questo problema. Eppure, nonostante tutti questi presupposti positivi, in questo campo ci troviamo oggi in un vicolo cieco, a causa della posizione degli Stati Uniti, i quali dicono apertamente che il problema non sta nel controllo, ma nel fatto che essi hanno bisogno delle esplosioni nucleari per costruire nuovi tipi di armamento spaziale e di armamento *laser* con alimentatore nucleare.

Un altro compito di primaria importanza è quello di accelerare le trattative sovietico-americane di Ginevra; vorrei, a questo proposito, dirvi francamente le mie impressioni, visto che oggi è in corso, in quella città, la riunione conclusiva. Non possiamo essere affatto contenti, vedendo che il mandato di quelle trattative, un mandato preciso, mirante a risolvere radicalmente la questione dell'interdizione delle armi spaziali offensive, della riduzione degli armamenti strategici offensivi, questo mandato non viene adempiuto, non fa nessun passo avanti. E questa situazione riguarda tutti e tre i tavoli dei colloqui. Rendiamoci conto: questa situazione non si risolve a causa della posizione assunta dalla controparte, sebbene, lo ripeto, nell'incontro di Ginevra ci fosse

stato a questo proposito, un impegno preciso. Noi restiamo quanto mai determinati a raggiungere risultati concreti...

NIKOLAJ LUNKOV, *Ambasciatore dell'URSS in Italia*. Noi non chiudiamo la porta.

VLADIMIR PETROVSKIY, *Viceministro degli esteri dell'URSS*. Non la chiudiamo in nessun modo, anzi, la apriamo di nuovo, e a questo proposito abbiamo recentemente proposto nuove soluzioni di compromesso, per quanto solo di carattere tecnico. Vi voglio esporre in tutta franchezza queste nostre proposte.

Riguardo agli armamenti spaziali, proponiamo un accordo volto a non uscire dal trattato ABM per un periodo di almeno quindici-venti anni. Noi proponiamo cioè un accordo per mantenere il trattato ABM per almeno quindici anni, e per rafforzare il trattato ABM proponiamo di definire il confine tra ciò che quel trattato consente e ciò che proibisce. Cosa vogliamo dire? Sappiamo che la ricerca di base non è soggetta ad alcuna limitazione. Noi diciamo che nelle ricerche di laboratorio non bisogna andare al di là di quella soglia, cui gli USA di fatto sono già arrivati. Riguardo alla ricerca consentita, noi proponiamo di adottare il principio ben noto nel vostro paese dei laboratori aperti, affinché vi sia totale certezza sul fatto che le ricerche di laboratorio non sono legate alla creazione di armamenti spaziali. Proponiamo anche altre soluzioni parziali, finalizzate a scongiurare la corsa agli armamenti nello spazio. Anzitutto proponiamo di proibire i sistemi antisatellite, eliminando quelli attualmente esistenti. Secondariamente, proponiamo di proibire tutti gli armamenti del tipo spazio-terra, rivolti dallo spazio a colpire obiettivi sulla terra o nell'atmosfera. Insomma sul « tavolo spaziale » c'è tutta una gamma di proposte, le quali comunque tengono conto del fatto che gli USA per ora non ritengono possibile una intesa radicale.

Riguardo alla riduzione degli armamenti strategici, anche qui teniamo conto del fatto che gli USA non accettano la riduzione del 50 per cento dei mezzi bellici puntati sui rispettivi territori, e insistono sul fatto che da questi mezzi bisogna escludere i missili a medio raggio, pur puntati sui rispettivi territori, né intendono proibire i missili ad ala portante di lungo percorso. Anche a questo proposito, in via compromissoria, noi proponiamo una riduzione dei missili balistici intercontinentali, di quelli sui sommergibili, dei bombardieri pesanti e dei sommergibili con missili ad ala di lungo percorso a pari livelli, sicché ne consegua una limitazione delle testate nucleari a 8 mila unità. E non è una piccola cifra, a confronto degli arsenali nucleari attualmente esistenti. In questo caso non sono stati inseriti nel conto i missili a medio raggio, puntati sui rispettivi territori. Ora, da parte americana non si è avuta risposta in sede di trattative. Talvolta, è vero, da Washington si sentono discorsi melliflui, ma queste parolette dolci non trovano poi conferma ai tavoli delle trattative. Anzi, nello stesso momento in cui si fanno quei discorsi, il Congresso approva aumenti di mezzi militari in tutti i tre settori strategici.

Infine, il problema dei missili a medio raggio USA e URSS nella zona europea. A questo proposito noi abbiamo messo sul tavolo delle trattative un progetto concreto, abbiamo spiegato la nostra posizione per quanto riguarda i missili a medio raggio nella regione asiatica (su questo punto vorrò poi ritornare), abbiamo proposto la creazione di un apposito gruppo di lavoro, che elabori concretamente il testo di un accordo. Quale risposta abbiamo avuto? In risposta, gli americani ci hanno proposto di creare un gruppo di lavoro sul controllo. Va bene, il controllo è un'ottima cosa, anche noi siamo per il controllo, ma controllo su cosa? Non è affatto chiaro. Insomma, anche qui nulla si muove. Quali argomenti vengono contrapposti alla nostra posizione sugli euromissili? Tanto per cominciare, pongono il problema dei missili a

medio raggio installati in Asia. Cosa diciamo noi a questo riguardo? Anzitutto bisogna chiarire che i missili a medio raggio nella regione asiatica non hanno nessun rapporto con la situazione in Europa. Per ulteriore garanzia noi siamo disposti a non installare questi missili al di qua dell'80° meridiano, cioè a una longitudine da cui non possano raggiungere il territorio europeo. Ancora: siamo disposti ad impegnarci a non trasferire queste armi da Oriente ad Occidente, e a non aumentare il loro numero in Oriente, sempreché, s'intende, nella regione asiatica non intervengano modificazioni nella situazione strategico-militare, non vi sia un aumento dei mezzi nucleari americani puntati nel nostro territorio. Insomma, noi non intendiamo mantenere in eterne i mezzi nucleari nella parte orientale del paese; al contrario, man mano che si realizzasse il programma di disarmo nucleare proposto il 15 gennaio dall'Unione Sovietica, sarebbero eliminati anche i mezzi nucleari installati a Oriente.

Un altro argomento della controparte è quello della eliminazione degli euromissili. Mi pregio farvi notare che con la nostra attuale posizione, in buona parte coincidente con le precedenti proposte di parte occidentale, noi abbiamo fatto una grossa concessione, rinunciando a una equivalenza di nostri mezzi con gli armamenti nucleari inglesi e francesi. Ci sembra ragionevole una impostazione del problema per cui, nel momento in cui vengono eliminati i missili a medio raggio sovietici e americani, non vi sia un incremento quantitativo degli analoghi armamenti inglesi. Nessuno qui vuole mettersi a fare il ragioniere, si dice semplicemente che i missili inglesi e francesi non devono aumentare, e il buon senso ci dice che questo favorirebbe la stabilità della situazione strategica in Europa e l'attuazione della nostra proposta.

Un'altra questione è quella dei missili a raggio più breve di quelli a medio raggio. A questo proposito credo che una buona prospettiva sia stata aperta dalle nuove proposte dei paesi membri del pat-

to di Varsavia, secondo cui alla riduzione degli armamenti convenzionali si dovrebbe accompagnare anche la riduzione degli armamenti nucleari di tipo tattico-operativo.

Mi permetto di ricordare che i sistemi tattico-operativi di lunga gittata, installati da noi in risposta agli euromissili di medio raggio, sarebbero ritirati dal territorio della Germania Orientale e della Cecoslovacchia non appena fossero eliminati i missili americani. Inoltre, nell'ambito del nostro piano di eliminazione dell'armamento nucleare sono previste misure più radicali, cioè la totale eliminazione dei missili tattico-operativi.

Queste sono le nuove proposte di parte sovietica, queste sono le risposte che emergono nelle trattative in corso a Ginevra. Vorrei rivolgere la loro attenzione ancora su di un punto: non è che, mirando a realizzare l'idea di un mondo denuclearizzato, noi si pensi per questo a mantenere e ingigantire gli arsenali convenzionali. Anche qui noi oggi abbiamo un preciso programma, elaborato nel corso della riunione del Comitato politico consultivo di Budapest, cui anch'io ho partecipato. Con questo programma, da attuarsi su tutto il territorio europeo dall'Atlantico agli Urali, noi proponiamo la reciproca riduzione sia delle forze di terra sia dell'aviazione tattica d'assalto. Cosa significa questo in pratica? Significa che già all'inizio degli anni Novanta il numero degli effettivi di ambedue le parti si ridurrebbe di almeno un quarto, cioè di circa un milione di uomini. Già come primo passo si propongono misure di non piccola entità, cioè una riduzione di 100-150 mila uomini da ambo le parti nei prossimi due anni. Anche qui, come nel campo del disarmo nucleare, un posto importante è dato al controllo. Tutte le misure proposte in questo programma verrebbero attuate sotto un efficace controllo, ricorrendo a procedure internazionali, ivi comprese le ispezioni sui luoghi. Mirando alla soluzione del problema degli armamenti convenzionali in dimensione europea, vogliamo che si raggiungano al

più presto risultati concreti anche alle trattative di Vienna - in corso già da 13 anni - sulla riduzione delle forze armate nell'Europa Centrale. Anche qui è sempre più importante non perdere tempo, e la stessa cosa vale per i colloqui di Stoccolma, riguardanti il generale processo europeo.

Ho messo in luce alcuni punti, ma le nostre proposte operative non si limitano a questi ambiti. Riteniamo che ci si debba muovere in tutte le direzioni. Diamo molta importanza, per esempio, alla interdizione delle armi chimiche. Insomma, questo è il nostro approccio ai problemi della limitazione degli armamenti e del disarmo, approccio che è stato sanzionato nella nuova redazione del Programma del Partito, approvato al 27° Congresso. Ivi si dice che non v'è alcun tipo di armamento che l'Unione Sovietica non sia disposta a proibire o a limitare. Noi vogliamo che queste scelte vengano concretizzate nelle trattative e attuate nella realtà.

C'è un ultimo problema, ma mi rendo conto che sto uscendo dai limiti di tempo, e del resto ne potremo parlare anche in seguito. Pensiamo che, affinché il dialogo sul disarmo sia utile ed efficace, vi sia una condizione. Generalmente noi non poniamo condizioni, ma una c'è, ed è la severa osservanza degli impegni assunti. Non si tratta solo del fatto che oggi gli USA dichiarano di rifiutare per il futuro il mantenimento degli accordi SALT 2. Il fatto è che da molto tempo, per giustificare i propri programmi militari, essi violano gli accordi, pur continuando a comportarsi secondo un certo spirito, non so nemmeno come dire, ma, insomma, in base al principio « noi violiamo l'accordo, ma creiamo una parvenza, per cui sembri che la violazione sia da parte sovietica ».

M'incombe il dovere di dire che simili accuse sono infondate. Noi poniamo e continueremo a porre anche per il futuro fermamente la questione dell'osservanza degli accordi internazionali e delle decisioni consensuali assunte in se-

di internazionali riguardo alla limitazione degli armamenti. Ecco, questo è il nostro giudizio sull'andamento delle trattative e su tutte le questioni che oggi si pongono in materia di disarmo.

La situazione attuale mi sembra una strada a senso unico: da una parte vengono avanzate proposte, dall'altra nulla si muove. Il risultato, se mi consentite di usare un'altra immagine, è come se, trovandovi a teatro, pretendeste di applaudire con una mano sola: perché vi siano applausi, ci vogliono due mani.

Pur riconoscendo le difficoltà della situazione non vorrei terminare il mio discorso su una nota pessimistica, sia perché io per natura sono un ottimista, sia anche perché, considerando tutta la situazione nel suo complesso, il momento storico in tutta la sua ampiezza, io credo che esistano i presupposti - dico i presupposti - per un miglioramento della situazione internazionale. Vedo questi presupposti nell'esprimersi di quello che definirei il grande potenziale delle forze della ragione e della buona volontà. Vi partecipano Stati ed organizzazioni sociali di ogni tendenza, di ogni orientamento politico.

Nel mondo contemporaneo lo spartiacque passa sempre più tra coloro che vedono come unico criterio per affrontare sia i problemi internazionali sia quelli nazionali l'orientamento sugli interessi globali dell'umanità, e coloro, invece, che seguitano ad agire da posizioni strettamente egoistiche. Certo, c'è anche un fatto soggettivo. Prima della mia precedente venuta in Italia leggevo con interesse un libro di Antonio Gramsci, edito recentemente a Mosca, in cui Gramsci scrive della contraddizione dialettica tra il pessimismo dell'intelletto e l'ottimismo della volontà. Penso che questa contraddizione dialettica, in una situazione complessa, che richiede scelte comuni, si risolva sempre a favore dell'ottimismo della volontà e questa volontà, credo, ci permetterà di superare le difficoltà esistenti.

Chiedo perdono, ma forse ho un po' superato il tempo previsto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Petrovskiy sia per la sua esposizione concettuale di fondo sia per l'illustrazione della posizione dell'Unione Sovietica sui complessi capitoli del negoziato che si svolge a Ginevra.

Credo che ora i colleghi vorranno porre delle domande e, per organizzare i nostri lavori, chiedo all'ambasciatore se preferisce rispondere a ciascuna di esse singolarmente o a tutte nel loro complesso.

VLADIMIR PETROVSKIY, Viceministro degli esteri dell'URSS. Per me è la stessa cosa, seguirò quindi le vostre tradizioni.

PRESIDENTE. Noi usiamo talvolta l'uno, talvolta l'altro sistema. Tuttavia io generalmente preferisco che si risponda singolarmente a ciascuna domanda, il che consente di avere domande brevi e risposte brevi.

Do la parola all'onorevole Oddo Biasini, del partito repubblicano italiano.

ODDO BIASINI. Signor ambasciatore, condividendo apertamente la sua valutazione sulla importanza del dialogo, mi riferisco ad una sua precisa affermazione, là dove lei ha detto che il dialogo è favorito da incontri non solo nella sfera politica e militare, ma anche in una sfera più ampia, ed ha citato l'economia. Io penso che un altro settore in grado di favorire il dialogo tra Est ed Ovest sia quello di un chiaro approccio rispetto al terrorismo internazionale. Il terrorismo - si è affermato al recente vertice di Tokio, aggiungendo la considerazione « di cui alcuni giovani fanno un uso eclatante e cinico » - non ha alcuna giustificazione: vorrei sapere dall'ambasciatore quale sia in tema di terrorismo internazionale - ormai questa è l'espressione corrente - la posizione dell'Unione Sovietica in relazione alle conclusioni del vertice di Tokio.

Desidero porre anche una seconda domanda. Nel Rapporto 1985 dello Stock-

holm International Peace Research Institute - lo cito perché è contenuto in un volume che è stato diffuso dall'Unione scienziati per il disarmo e quindi non dovrebbe essere un documento di parte - a proposito di armi nello spazio, esattamente a pagina 23, si legge che l'Unione Sovietica avrebbe installato satelliti intercettori e che « circa 20 prove relative a questo sistema sono state effettuate tra il 1968 e il 1982 ». Ora, poiché dal 1982 l'Unione Sovietica ha unilateralmente proclamato una moratoria su ulteriori esperimenti di questo tipo ma non ha mai ammesso di avere un programma antisatellite, potrebbe fornirci, signor viceministro, un chiarimento sulla posizione sovietica relativamente a questo punto che investe una delle più complesse aree di negoziato? La ringrazio.

VLADIMIR PETROVSKIY, Viceministro degli esteri dell'URSS. Rispondo subito alla prima domanda, e la risposta mi è facile, perché sono perfettamente d'accordo con lei sul fatto che il terrorismo internazionale non può essere giustificato. Noi sovietici riteniamo la lotta al terrorismo internazionale un punto importante nella costituzione di un sistema globale di sicurezza internazionale. Non esiste sicurezza se c'è il terrorismo, e noi siamo disposti a un ampio dialogo su questo punto. Ma deve essere chiaro che non si può giustificare il terrorismo internazionale in alcuna manifestazione, ivi compreso il terrorismo degli Stati. Siamo contro il terrorismo in qualsivoglia forma. Ad esempio, riguardo al problema di un regime internazionale di sicurezza nello sviluppo delle centrali nucleari, il compagno Gorbaciov ha detto che bisogna elaborare speciali misure di lotta al terrorismo nucleare. Non possiamo non essere preoccupati. Sapete bene che ci sono stati casi di furto d'uranio e di altri materiali nucleari. Insomma, siamo pronti a un dialogo serio e leale su questi problemi.

La seconda domanda, certo, è molto importante, e vorrei proprio che ci fosse un chiarimento. Oggi nello spazio non

esiste alcun armamento, né sovietico, né americano: questo è un dato di fatto riconosciuto da tutti gli specialisti. Oggi nello spazio vi sono satelliti per uso militare, satelliti di navigazione, di trasmissione, eccetera, ma non vi sono armamenti. Riguardo ai sistemi antisatellite, voi sapete che esiste il sistema antisatellite americano ASAT, che c'è il nostro sistema antisatellite a base terrestre, ma nello spazio non c'è nulla. Da parte nostra abbiamo annunciato una moratoria sul funzionamento di questo sistema, abbiamo detto che la moratoria continuerà finché la controparte non riprenderà gli esperimenti. Ma s'intende che la moratoria per noi non è uno scopo in se stessa, ma è solo un passo intermedio, noi vogliamo andare oltre. Alle trattative di Ginevra oggi proponiamo agli americani di eliminare gli attuali sistemi antisatellite e insieme di accordarci per non crearne di altri, perché in realtà i sistemi antisatellite sono pur sempre delle armi, e il nostro atteggiamento è lo stesso che per altri tipi di armi, siamo per la loro eliminazione e interdizione.

FRANCO MARIA MALFATTI. La ringrazio, signor viceministro, per l'esposizione ampia, precisa e brillante che ha fatto alla nostra Commissione. Lei si è riferito alle importanti proposte annunciate da parte sovietica alla Conferenza di Ginevra e alle altre, altrettanto importanti, presentate a Budapest dai paesi del Patto di Varsavia. Ci auguriamo che anche sulla scorta di queste proposte sia possibile accelerare i ritmi del negoziato per arrivare a conclusioni positive in materia di riduzione degli armamenti.

La prima domanda che le pongo è di carattere molto generale: per arrivare ad una graduale riduzione degli armamenti una delle condizioni necessarie è che i dati dei bilanci militari siano fra di loro confrontabili. Le chiedo qual è il motivo che ha portato l'Unione Sovietica e, per quanto ne so, anche gli altri paesi del Patto di Varsavia a rifiutarsi di fornire fin qui alle Nazioni Unite i dati sulla ba-

se del sistema standardizzato che è stato elaborato dalle stesse Nazioni Unite.

Il secondo punto concerne il trattato ABM. Lei ha confermato la proposta sovietica per quanto riguarda il rispetto di questo trattato per un periodo limitato di anni. Vorrei conoscere il suo parere intorno alle procedure per il recesso dal trattato stesso, cioè ad un negoziato per rivedere, se del caso, queste procedure per renderle più rigide, fra l'altro, esse prevedono un diritto di recesso con un preavviso solo di sei mesi.

Il terzo punto, da lei trattato nel corso della sua esposizione, riguarda le forze nucleari intermedie. Lei si è riferito ad una delle condizioni, se ho bene inteso, per l'eliminazione di queste forze, rappresentata dal congelamento delle forze nucleari di due paesi che però non partecipano al negoziato di Ginevra, e cioè la Francia e la Gran Bretagna. Questi paesi, oltre a non partecipare al negoziato, non considerano queste forze assimilabili a quelle intermedie, dal momento che le ritengono strategiche. Quindi, rispetto a questa situazione e al rifiuto, mi sembra, da parte dei paesi indicati di accedere a questo congelamento (mi riferisco, ad esempio, ad alcune dichiarazioni svolte in proposito dalle autorità francesi), penso che questa sia una condizione non superabile, e quindi che sarebbe una ragione di stallo e di crisi del negoziato su questo specifico punto.

VLADIMIR PETROVSKIY, *Viceministro degli esteri dell'URSS*. Lei ha espresso un pensiero che corrisponde pienamente ai nostri sentimenti, cioè che bisogna accelerare il ritmo delle trattative, accelerare la corsa del disarmo. E con questo atteggiamento che affrontiamo il problema della riduzione dei bilanci militari. Noi proponiamo la via più semplice ed efficace: riduzione dei bilanci militari o a parità di cifre assolute o a parità di cifre percentuali. Ora, non tocca a me dire, di fronte a dei deputati, che questo è un compito dei parlamenti nazionali: sono essi a prendere le decisioni di bilancio, ci vuole solo la volontà politica. Riguardo

alla confrontabilità dei bilanci militari, ecco, è uno di quei punti, che non contribuiscono affatto ad accelerare le discussioni sul disarmo: crea la parvenza che qualcosa si stia facendo, ma non si definisce nulla. Mi risulta che persino nell'ambito della Comunità economica europea, dove *grosso modo* vi sono degli Stati abbastanza simili tra loro, è impossibile confrontare tra loro i bilanci di due ditte multinazionali, o di due associazioni internazionali. Ci si perde in dibattiti e battibecchi senza fine. Perché volersi arenare su questo, quando basterebbe, per mandare avanti le trattative, concordare su questa decisione: che i parlamenti nazionali, espressione della volontà popolare, deliberino una riduzione dei bilanci militari. Ecco una strada semplice ed efficace.

Riguardo agli accordi ABM, lei ha ben detto che l'articolo 5 del trattato prevede la possibilità di sottrarsi ad esso in un periodo di sei mesi. È proprio per questo, lo dirò francamente, che mi preoccupa molto l'intenzione dell'amministrazione di venir meno all'attuale sistema di intese, intenzione abbastanza palese dopo quello che abbiamo sentito riguardo al SALT-2. La nostra proposta è di impegnarsi a non uscire dal trattato ABM almeno per un periodo di 15-20 anni. Ecco una decisione reale, volta a rafforzare il trattato, che risponde proprio alla sua preoccupazione a questo riguardo. La terza domanda riguarda Francia e Inghilterra. Qui voi potete vedere che la nostra posizione è stata modificata, proprio nel desiderio di facilitare la soluzione del problema. Noi non proponiamo di decidere alcunché per Francia e Inghilterra; con questi due paesi siamo pronti a condurre un dialogo a sé stante. Recentemente Michail Gorbaciov, in un incontro con i parlamentari inglesi, ha detto che siamo disposti a un accordo per una riduzione equivalente di mezzi nucleari. Proponiamo un colloquio diretto con Francia e Inghilterra. Chiediamo solo una cosa: quando inizierà - e speriamo che inizi il più presto possibile - il processo di eliminazione dei missili a medio raggio in

Europa, la situazione strategica europea non dovrà subire modifiche. Noi non parliamo del perfezionamento qualitativo, parliamo solo della necessità che non vi sia un incremento quantitativo degli armamenti nucleari inglesi e francesi. Ricordo che, quando si discuteva dei missili a medio raggio, pareva che la minaccia principale stesse negli SS-20 sovietici. Ora noi questi SS-20 proponiamo di eliminarli completamente, proponiamo insomma un nuovo approccio al problema. Eppure, lo dirò francamente, non capisco perché questa nostra posizione non trovi il dovuto riscontro da parte dei partecipanti alle trattative.

VALDO SPINI. Abbiamo apprezzato nell'introduzione dell'ambasciatore Petrovskiy il riferimento allo spirito di Ginevra e l'auspicio che esso possa prevalere.

In un'intervista tradotta in *copyright* che è comparsa sui giornali, il Presidente Reagan si è dimostrato abbastanza aperto nei confronti delle ultime proposte sovietiche di effettiva riduzione degli armamenti; mi riferisco all'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* di ieri, dove era sottolineato, tra l'altro, che per la prima volta è stato riconosciuto che si tratta di effettiva riduzione.

Desidero rivolgere all'ambasciatore Petrovskiy alcuni quesiti concernenti il problema dello scudo spaziale, in quanto abbiamo rilevato una novità nella posizione sovietica, consistente nella non opposizione alla ricerca.

Vorrei pertanto sapere qual è la posizione sovietica rispetto al problema della realizzazione dei prototipi.

In secondo luogo mi pare di aver colto nell'introduzione due aspetti: quello della liquidazione delle armi antisatellite e quello della proibizione delle armi che dallo spazio si dirigono verso la terra. Può questo preludere ad una differenziazione di giudizio nei confronti delle installazioni spaziali prettamente difensive, rispetto a quelle a carattere contemporaneamente difensivo e offensivo?

Se il presidente me lo consente, desidererei inoltre porre una seconda cate-

goria di domande sui missili europei a media gittata.

Il senatore Kennedy, al termine di un colloquio con il Segretario generale Gorbaciov, ha affermato che quest'ultimo avrebbe dichiarato che l'Unione Sovietica è disponibile ad un accordo intermedio sugli euromissili, anche in mancanza di un accordo sulle armi spaziali. Può essere ritenuta corretta l'impressione riportata dal senatore Kennedy e potrebbe essere questo un primo elemento di accordo sul disarmo?

Stamattina, ascoltando la radio, abbiamo sentito che esiste un accordo per scambiare *équipes* di scienziati incaricati di osservare le rispettive esplosioni nucleari sotterranee in Unione Sovietica e negli Stati Uniti. Vorrei sapere se ciò può essere considerato come il preludio di un allargamento del principio di ispezione, al quale noi siamo particolarmente interessati anche in campo civile, come ha dimostrato l'incidente di Chernobyl.

Ricordo che l'unico principio di ispezione ammesso è quello contenuto nel trattato di non proliferazione, secondo il quale è possibile verificare il carattere civile o militare degli impianti.

Siamo del parere che, nell'ambito del nuovo trattato di sicurezza, il principio di ispezione dovrebbe essere allargato e vorremmo conoscere al proposito l'opinione dell'ambasciatore Petrovskiy.

VLADIMIR PETROVSKIY, *Viceministro degli esteri dell'URSS*. La ringrazio per l'interessante domanda, riguardante i temi principali delle attuali discussioni. Sugli armamenti spaziali offensivi, che comprendono la cosiddetta iniziativa di difesa strategica, i sistemi antimissile e le armi del tipo spazio-terra, la nostra posizione è univoca. Riteniamo sia necessario proibire questi sistemi, affinché lo spazio rimanga come è ora, privo di qualsivoglia armamento. Non possiamo accettare la tesi dello scudo spaziale, il quale avrebbe funzione difensiva. I nostri esperti, i quali si basano naturalmente sulle affermazioni degli scienziati, sono unanimi nel ritenere che il sistema antimissile detto

SDI è difensivo solo a parole. Si tratta di uno scudo grazie al quale gli USA contano di portare un primo attacco nucleare nella speranza, io direi nella vana speranza, di restare impuniti. Ciò è testimoniato da tutti i programmi militari, visto che oltre alla attività nel settore dell'ABM si incrementa la creazione di armamenti strategici offensivi in tutti e tre i settori, dunque si crea uno scudo per essere in grado di portare il primo attacco nucleare. Un calcolo illusorio, si intende, e del resto gli stessi scienziati giustamente hanno fatto notare che la controparte ben difficilmente se ne starebbe con le mani in mano, noi risponderemo, e lo scudo non sarebbe pienamente efficace. È stato calcolato che se questo scudo lasciasse passare anche solo l'1 per cento dei mezzi nucleari esistenti, già risulterebbe un'impresa inutile. Inutile e vana, un modo per spendere soldi e aumentare il pericolo della guerra. Perciò noi proponiamo di eliminare le armi spaziali.

Teniamo conto, peraltro, del fatto che la tecnologia spaziale non può arrestarsi. È un'esigenza della scienza e della tecnica. Perciò proponiamo di concentrare gli sforzi sullo sviluppo della collaborazione internazionale nella conquista pacifica dello spazio. Invece delle guerre stellari proponiamo la pace stellare. Abbiamo elaborato un piano in tre fasi. Nel 1990 proponiamo di convocare una conferenza internazionale che valuti le possibilità di collaborazione in questo campo, crei dei progetti internazionali, costituisca un organismo adeguato a livello mondiale, con il compito di elaborare progetti spaziali, una tecnologia spaziale internazionale, che si prefigga di arrivare, con l'inizio del nuovo secolo, a realizzare voli interplanetari, invio di stazioni orbitali, nella prospettiva di organizzare un volo internazionale su Marte. Ecco la nostra risposta all'idea delle guerre stellari.

Teniamo conto anche del fatto che oggi gli americani non sono disposti a scelte radicali, ma il tempo non aspetta, per questo noi proponiamo scelte diverse, scelte che rendano più facile il raggiun-

gimento di intese e contribuiscano a scongiurare la corsa agli armamenti.

Ecco la nostra idea: se ci accordiamo sul mantenimento dell'ABM per i prossimi 15-20 anni, avremo trovato un accordo anche su quale sia il confine tra ricerche ammesse e ricerche non ammesse. Le ricerche di base continuano ad essere quello che sono, ricerche di laboratorio, senza andare oltre quella soglia che oggi gli Stati Uniti hanno già raggiunto. I prototipi vanno ben oltre le ricerche di laboratorio. Comunque è proprio questo confine che proponiamo di stabilire.

Mi avete fatto una domanda sui missili a medio raggio. Il senatore Kennedy agisce, come sempre, secondo la tradizione della famiglia: è molto realista, ed ha riferito con precisione la nostra tesi, cioè che la nostra proposta sulla eliminazione dei missili a medio raggio in Europa non è subordinata ad altre condizioni, non è legata al più generale piano di disarmo. In questi giorni si parla molto del prossimo incontro al vertice tra il nostro dirigente Gorbaciov e il Presidente Reagan. Sarà il secondo incontro, e deve essere un incontro fruttuoso, produttivo, non solo una seconda occasione per farsi fotografare - prima sullo sfondo delle Alpi svizzere, ora su qualche sfondo americano. Ora noi diciamo che un risultato concreto potrebbe essere proprio una intesa sull'eliminazione dei missili americani e sovietici a medio raggio nella regione europea. Sono d'accordo con voi nel ritenere che questo problema, come quello della interdizione degli esperimenti, è oggettivamente maturo per una soluzione. Ci vuole solo una scelta politica ad alto livello. Noi siamo disposti.

Passo ora alla seconda delle vostre domande: gli esperimenti sotterranei.

Sì, gli scienziati sovietici ed americani hanno raggiunto una intesa per l'impianto di stazioni sismografiche intorno ai poligoni. Scopo di queste stazioni è dimostrare che si è in grado di registrare tutti i fenomeni. Siamo favorevoli al più ampio controllo sull'interdizione delle esplosioni nucleari. Su questo punto, siamo aperti a qualsiasi proposta. Anzi, ab-

biamo proposto agli specialisti americani di venire nel nostro paese e accordarsi per un controllo sull'interdizione degli esperimenti. Non vogliamo che sia un controllo sull'effettuazione degli esperimenti nucleari.

Vogliamo che le esplosioni nucleari siano fuori legge, in qualunque forma. Dunque la nostra posizione è univoca: a ogni proposta siamo pronti a dire « sì ».

PRESIDENTE. Poiché in aula stanno per avere luogo votazioni a scrutinio segreto e quindi la nostra Commissione potrebbe essere sconvocata, al fine di accelerare i lavori pregherei i colleghi di formulare l'uno dopo l'altro le loro domande e l'ambasciatore Petrovskiy di rispondere alla fine sul complesso delle domande stesse.

La parola all'onorevole Petruccioli, del partito comunista.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Desidero anch'io ringraziare l'ambasciatore per l'esposizione precisa ed ampia che questa mattina ci ha fornito. In particolare, mi è parsa di grande interesse la prima parte, quella riguardante i concetti generali, il modo in cui l'ambasciatore ha fatto riferimento al tema della sicurezza, sia affermando che la sicurezza deve essere il primo criterio da seguire per un approccio generale a tutti i problemi, sia affermando che essa può essere assicurata solo da accordi politici in quanto conseguenza di interdipendenze e di relazioni, quindi non esiste una possibilità di sicurezza fondata solo su premesse unilaterali.

Ciò detto, per non appesantire i nostri lavori che si svolgono sotto la pressione dell'aula, vorrei rivolgere all'ambasciatore tre domande. La prima attiene ai missili di teatro in Europa, gli euromissili: per quanto riguarda la connessione con gli SS-20 dislocati sul teatro orientale, vorrei chiedere se ci sono condizioni tecniche riconosciute o riconoscibili che rendano impossibile il trasferimento o un trasferimento tanto rapido da essere sottratto a controlli da un teatro, in questo caso quello orientale, ad un altro, quello occidentale, o se invece questo divieto allo

stato attuale dei fatti non possa essere affidato ad altro che ad accordi politici.

La seconda domanda si riconnette ad una preoccupazione europea. L'Europa è ovviamente fortemente interessata a quell'aspetto del negoziato che positivamente l'ambasciatore Petrovskiy, questa mattina, ha detto che l'Unione Sovietica considera ormai maturo, cioè un accordo per l'eliminazione dei missili di teatro in Europa, cosa che evidentemente è nelle aspirazioni e nelle attese dell'Europa stessa. Da parte europea ci sono alcune preoccupazioni per le connessioni possibili, e talvolta inevitabili, tra i missili a media gittata ed i missili a corta gittata, problema al quale l'ambasciatore ha fatto riferimento; io vorrei sapere se ed in quale misura ci sia da parte sovietica la disponibilità a discutere anche della questione dei missili a corta gittata nell'ambito di un eventuale accordo per l'eliminazione dei missili di teatro in Europa.

E vengo alla terza domanda: se fosse possibile, anche per la rilevanza che in queste ultime settimane il problema ha assunto presso l'opinione pubblica, vorrei sapere se esistano e quali siano, in sede negoziale, le proposte concrete per l'eliminazione delle armi chimiche o per procedere al divieto delle armi chimiche, oppure (cosa che, chiaramente, sarebbe ugualmente importante) se si tratti per ora solo di una indicazione di ordine generale, che ancora non si articola in modo concreto in sede negoziale.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che il Presidente della Camera in persona ha sollecitato la sospensione dei nostri lavori poiché in Assemblea stanno per avere luogo votazioni a scrutinio segreto. Sospendo quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 13.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Prego i colleghi di voler rivolgere le domande all'ambasciatore Petrovskiy.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor viceministro, la ringrazio per la sua

esposizione oltremodo interessante, nella quale lei non solo ha toccato alcuni problemi di carattere militare di quello che noi tutti chiamiamo lo spirito di Ginevra, ma ha anche fatto delle affermazioni molto puntuali che mi sono annotato. Parlo a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale (lei conosce la nostra posizione anche sotto un aspetto ideologico, oltre che politico) in termini franchi e leali, ma da avversario. Lei ha toccato molto il tema del dialogo. Ha detto che il dialogo ha sempre avuto grande importanza e che per questo occorrono azioni immediate. Lei ha fatto un'altra affermazione per me assai rilevante, e cioè che la sicurezza è un problema politico che si attua mediante accordi politici, non affidato esclusivamente alle risorse militari. Lei ha inoltre affermato che occorrono norme per dare sicurezza a tutti i paesi, ha parlato della pace positiva e ha detto che è necessaria la democratizzazione dei rapporti internazionali. Siamo nella Commissione esteri della Camera dei deputati, per cui mi pare giusto, se non altro in via problematica, porre alcune delicate questioni di natura politica. Mi inserisco in questo suo discorso, in modo che si possa cominciare a verificare la realtà, perché lei sa che le immagini, come la propaganda, hanno un loro senso ma, al di là di questo, ogni tanto si fanno degli accordi internazionali che poi non vengono rispettati.

Signor ministro, uno dei miei riferimenti riguarda il dopo Helsinki.

Credo sia molto importante proprio con i negoziati di Ginevra riuscire a fare un tentativo nuovo basato sulla riflessione che sono passati quarant'anni dalla fine della guerra. Signor ministro, credo che la pacificazione fra i popoli protagonisti dell'ultima guerra sia una richiesta indispensabile, ma oggi l'Europa è ancora divisa.

In proposito le pongo la prima domanda con quella lealtà e franchezza cui mi sono richiamato prima: secondo lei è ancora necessario, ammesso che lo possa essere stato (secondo noi è un'aberra-

zione), il muro di Berlino? Non è possibile pensare di abbatterlo?

Seconda domanda: ritiene che debba considerarsi definitiva la divisione delle due Germanie?

Terza domanda: lei pensa, ben sapendo che noi tutti vogliamo un'Europa unita, che possa essere introdotto nei paesi europei dell'Est un sistema di libertà, e cioè il pluralismo politico nelle votazioni politiche?

Per quanto riguarda il discorso dei diritti umani, che è di carattere generale, che deve essere fatto ovunque e che non può avere confini di parte, potrà ricevere una risposta una richiesta che va al di là dei confini dell'Unione Sovietica, e cioè la domanda di libertà per Sacharov?

Due ultime domande: la prima riguarda i rapporti tra i nostri paesi. Credo che tutti siamo sensibili ad un discorso di antiche sofferenze, per cui, facendo riferimento alla pacificazione fra i popoli, le domando se sarà possibile attuare una collaborazione fra Italia e Unione Sovietica nella ricerca dei nostri dispersi, dei nostri caduti in guerra, dei nostri cimiteri, eventualmente attraverso la Croce rossa, le nostre Commissioni parlamentari o secondo modalità che potremmo studiare insieme?

In ultimo, in relazione al discorso dell'opzione zero, ritengo interessante il suo discorso sulla ricerca spaziale nel senso che non è più pregiudiziale la ricerca spaziale dell'SDI, che intendiamo come passaggio da una politica di dissuasione con armi offensive missilistiche ad una politica di tipo difensivo.

Inoltre vorrei chiedere se la Russia sovietica intende porre termine all'occupazione dell'Afghanistan: vi saranno apposite trattative o se ne discuterà nell'ambito più generale dei negoziati di Ginevra?

In altre parole, quando terminerà l'imperialismo sovietico?

Signor viceministro, mi rendo conto che queste sono domande non facili e la ringrazio fin d'ora per la sua attenzione. Ho cercato di porre i quesiti nei termini più corretti, anche per l'ospitalità che in

questo momento le dobbiamo. Si tratta di espressioni sincere, che sono poi inevitabili, come accadde quando ci trovammo di fronte agli SS-20.

Oggi ragioniamo in modo diverso perché l'Europa in Italia ha contrapposto in termini di sicurezza i *Cruise* e i *Pershing* che sono stati installati dopo il 1979, quando siamo stati costretti a difenderci.

Come lei sa, la propaganda è molto diversa dalla realtà. Naturalmente, noi pensiamo di arrivare non soltanto all'ottimismo della volontà, al quale lei ha fatto riferimento, ma ad un ottimismo che significa sicurezza per tutti e libertà per tutti.

ETTORE MASINA. Nel corso della conferenza stampa con i giornalisti l'ambasciatore ha affermato che l'Unione Sovietica ritiene che quella dell'Italia sia una voce indispensabile nel processo del disarmo e dell'avvio di un dialogo più solido per la pace. Desidererei che l'ambasciatore chiarisse questo concetto: come e dove l'Italia dovrebbe levare la sua voce?

Nell'indagine che stiamo conducendo sui rapporti Est-Ovest pochissimo ci viene detto, sia da parte americana sia da parte sovietica, sul ruolo dei popoli dell'Europa, i quali sono invece i protagonisti, almeno passivi, delle minacce di guerra.

Il viceministro ha inoltre accennato ai movimenti che sono in atto in molti paesi, anzi in tutto il mondo, a favore della pace: egli ha parlato di organizzazioni sociali, culturali, politiche e anche di governo. Il movimento per la pace nell'Europa occidentale ha sicuramente prodotto alcuni risultati rilevanti dal punto di vista politico, anche se spesso è stato criminalizzato da alcuni governi come favoreggiatore della politica sovietica.

Vorrei sapere se si può affermare che il movimento per la pace abbia prodotto qualche cambiamento anche nella politica sovietica, oppure se è stato visto come un puro movimento di contorno.

La terza domanda che desidero porre è di carattere generale e forse la risposta potrà portare al pessimismo della ra-

gione piuttosto che all'ottimismo della volontà. Mi riferisco sia all'intervista che il Presidente Reagan ha concesso nei giorni scorsi, cui si è richiamato l'onorevole Spini, sia al Convegno dell'Unione degli scienziati per il disarmo, di cui ha parlato l'onorevole Biasini.

L'intervista concessa dal Presidente Reagan porta, secondo me, ad una valutazione negativa, in quanto contiene alcuni elementi di preoccupazione: il primo elemento consiste nella convinzione del Presidente Reagan che nonostante vi siano novità nelle proposte sovietiche di riduzione degli armamenti - egli ha affermato che è la prima volta che i russi fanno proposte concrete - queste proposte vengono avanzate sotto l'assillo economico.

Nel congresso degli scienziati per il disarmo, che si è tenuto pochi mesi fa in Italia, una forte componente di questa importante *lobby* internazionale sosteneva che in realtà ci troviamo di fronte a cambiamenti di strategia: dalla strategia della deterrenza siamo passati a quella della « compellenza ». Quest'ultima, che naturalmente viene imputata agli Stati Uniti, significa che essi cercano di tenere molto alto il livello degli armamenti per impedire che l'Unione Sovietica possa espandere i propri investimenti nella produzione di beni di consumo.

Vorrei sapere se l'ambasciatore Petrovskiy ritiene che questa tendenza sia forte all'interno del governo degli Stati Uniti e cosa si può contrapporre a questa minaccia concreta per il dialogo sulla pace.

EMILIO COLOMBO. Mi unisco anch'io a coloro che hanno ringraziato l'ambasciatore Petrovskiy per la sua esposizione. Desidero riaffermare quello che altri hanno già detto, è cioè che il nostro paese, sia pure attraverso metodi ed accenti diversi, è un paese che sostiene le trattative per il disarmo, i rapporti pacifici fra i due blocchi ed il raggiungimento di un equilibrio che consenta di sposare insieme pace e sicurezza.

Ho sentito dichiarare in modo molto esplicito dall'ambasciatore Petrovskiy che,

per quanto riguarda gli esperimenti nucleari, vi è la piena disponibilità della Unione Sovietica a consentire verifiche ed ispezioni.

Per quanto riguarda invece tutte le altre proposte di disarmo, che ci fanno apprezzare la politica di movimento condotta dall'Unione Sovietica attraverso la gestione di Gorbaciov, l'aspetto dei controlli non appare così esplicito e chiaro. Può l'ambasciatore Petrovskiy fornirci qualche ulteriore delucidazione in questa materia?

Ho sentito inoltre l'ambasciatore Petrovskiy parlare delle armi nucleari rivolte verso oriente, separando però tale problema rispetto al complesso delle trattative concernenti sia l'aspetto europeo, sia quello più diretto dei rapporti fra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Mi domando se sia possibile stringere un'intesa equilibrata ed accettabile che non tenga conto anche di questo aspetto, soprattutto in considerazione del fatto che, quando per la prima volta si è parlato di opzione zero sulle armi a raggio intermedio, le preoccupazioni che avvenisse un trasferimento di quelle armi verso oriente erano state espresse da diversi paesi: per esempio dal Giappone, che è legato da vincoli politicamente noti con l'occidente, ma anche dalla Cina.

Possiamo dunque mettere da parte questo dato e considerarlo non necessario in una visione equilibrata dei rapporti mondiali?

La terza domanda è la seguente: alcuni di noi hanno parlato del terrorismo, accennando anche agli episodi più recenti. Vorrei porre all'ambasciatore Petrovskiy una domanda precisa: proprio quando la crisi nel Mediterraneo era particolarmente calda, quando cioè alcuni missili libici furono lanciati verso una parte del nostro territorio nazionale, non arrivando fortunatamente a segno, vi fu una visita in Unione Sovietica del primo collaboratore del colonnello Gheddafi, Jalloud.

Sulla natura di questa visita e su eventuali impegni assunti non ci sono delle notizie affidabili, tranne quelle giornalistiche.

Successivamente, da parte però soltanto libica, si è fatta balenare l'eventualità di un'adesione della Libia al patto di Varsavia.

Lasciando da parte la visita di Jalloud e le dichiarazioni della Jamahirya su questo rapporto con l'Unione Sovietica, possiamo noi contare sul fatto che l'Unione Sovietica non appoggerebbe una politica della Libia che fosse a sostegno di attività terroristiche? In ogni caso, per appoggiare tale politica libica, si finirebbe in fondo con il riconoscere o il mantenere una posizione della Libia destabilizzante nel Mediterraneo e nelle zone vicine.

Pongo questa domanda, ma aggiungo anche che la mia impressione è che la posizione dell'Unione Sovietica, in questa materia, sia stata molto prudente fino a questo momento, però, considerato che noi siamo molto interessati alla vicenda, una precisazione formale da parte della persona responsabile, il viceministro Petrovskiy, ci sarebbe senz'altro gradita.

VLADIMIR PETROVSKIY, *Viceministro degli esteri dell'URSS*. Ringrazio per le domande, che toccano molti problemi, e che io cercherò di raggruppare, senza essere sicuro che mi riuscirà di raggrupparle come si deve. Voglio dire subito con tutta chiarezza che secondo noi non vi sono domande difficili, non esistono temi proibiti. Tutte le questioni che sorgono devono essere discusse. Ma! C'è solo un « ma » - imposto dal buon senso di uomini del secolo nucleare - bisogna che ci si renda conto di quale è lo scopo per cui discutiamo di questi problemi: se è per cercare e allargare la comprensione e la collaborazione internazionale, oppure se è per alimentare l'ostilità e il sospetto, per preparare il terreno ai conflitti e alle sciagure.

La nostra risposta è senza possibilità di equivoci: il dialogo deve svolgersi su tutti i problemi, ma con un unico scopo: migliorare la situazione del mondo, di creare una stabile sicurezza per tutti senza eccezioni.

Comincerò da quello che è certo un problema spinoso, oltre che tra i più im-

portanti, cioè l'eliminazione dei missili a medio raggio in Europa. Ci si è posta la questione dei missili a medio raggio in Oriente. Ho già detto che i missili installati nella parte orientale dell'Unione Sovietica non hanno alcun rapporto con la situazione in Europa, inoltre noi non abbiamo affatto l'intenzione di perpetuare *sine die* la presenza di questi missili nella regione orientale. Quando il livello di contrapposizione militare in Asia dovesse diminuire, siamo pronti ad affrontare questo problema, la cui radicale soluzione del resto è prevista nel nostro piano di disarmo nucleare. Conosciamo la preoccupazione, espressa da alcuni paesi, riguardo al trasferimento dei missili dalla zona orientale a quella europea, e siamo disposti a fare dei passi concreti. Noi diciamo: risolviamo il problema dei missili a medio raggio in Europa, riduciamo a zero il numero di questi missili, accordandoci perché questi missili non vengano mai trasferiti dalla zona orientale a quella europea. È necessaria una decisione di principio: se ci sarà una tale decisione, si risolveranno anche tutti i problemi connessi.

Secondo punto: i missili a raggio più breve. Nella recente riunione dei paesi del Patto di Varsavia questo problema è stato affrontato, e nelle proposte finali, oltre alle questioni degli armamenti convenzionali, si è tenuto conto anche delle preoccupazioni qui espresse riguardo ai mezzi tecnico-operativi. La nostra proposta è che nei prossimi due anni si riducano le forze armate in Europa di 100-150 mila unità per parte, arrivando all'inizio degli anni novanta alla riduzione di un milione di unità complessivamente, risolvendo contemporaneamente anche la questione dei mezzi tattico-operativi. La nostra risposta è una sola: affrontiamo i problemi e risolviamoli! Siamo pronti alle soluzioni, senza sotterfugi, senza scappatoie, siamo pronti a una soluzione giusta, che non leda gli interessi della sicurezza di nessuna delle parti.

A proposito del controllo, noi sosteniamo un'idea radicalmente nuova, formulata da Michail Gorbaciov nel suo discor-

so del 15 gennaio scorso. Consideriamo il controllo una misura che deve accompagnare ogni azione nel campo della limitazione degli armamenti e del disarmo: un controllo che non si basi solo sui mezzi tecnici nazionali, ma anche su procedure internazionali, ivi comprese le ispezioni sui luoghi. E qui vorrei dire una cosa all'esimio onorevole Colombo, non è necessario che venga messa a verbale, vorrei che la consideraste una informazione... confidenziale, riguardante i negoziati ginevrini. Noi abbiamo proposto di mantenere il trattato ABM per altri 15 anni, e insieme di portare le ricerche di laboratorio fino a quel limite, che gli USA hanno già raggiunto; inoltre abbiamo proposto di aprire i corrispondenti laboratori in URSS e USA alle ispezioni, in modo che ogni parte possa controllare che nessuno superi quel limite. Gli americani ci rispondono che, quando fu elaborato il trattato ABM, si trattava solo di esperimenti da controllarsi con mezzi tecnici nazionali. Ora gli americani ci accusano di andare oltre, proponendo ispezioni sui luoghi. Ecco come si reagisce alle nostre posizioni, nel momento in cui non restano solo parole, ma vengono portate sul tavolo delle trattative. Cosa ne dobbiamo concludere? Ebbene, signori, sono già parecchi anni che io mi occupo di disarmo, e vi voglio parlare sinceramente. Mi vado convincendo che il problema del controllo sia stato un *bluff* da parte degli Stati Uniti, che non hanno mai voluto un vero controllo, e infatti oggi, di fronte alle vostre chiare proposte, oppongono un rifiuto. Vi ho parlato degli ABM, ma la stessa cosa avviene negli altri negoziati. Di fronte a questo serio problema, la nostra posizione è precisa: non può esistere disarmo senza controllo, così come non può esistere controllo senza disarmo.

Mi è stata posta la questione delle armi chimiche. La nostra tesi è che bisogna eliminare non solo le riserve di armamento chimico, ma anche la base industriale della produzione. A questo proposito il 22 aprile di quest'anno

abbiamo presentato a Ginevra delle proposte molto elaborate. In quel periodo io ero in Italia, mi sembra che la stampa italiana abbia illustrato abbastanza bene quelle proposte, che riguardano non solo i termini di eliminazione degli armamenti chimici e della loro base produttiva, ma anche tutta una serie di proposte molto avanzate sul problema del controllo. Che risposta abbiamo avuto? Dopo circa un mese il Comitato per la pianificazione militare NATO, e poi il consiglio dei ministri della NATO hanno approvato la produzione dell'armamento chimico binario e la sua possibile dislocazione in Europa. Questi sono i fatti reali. Per usare un'immagine, non si può - come i filosofi idealisti - prendere le ombre per realtà. Questa è la realtà della situazione politico-militare.

Vediamo ora la realtà europea, realtà che è stata definita non solo nell'anno 1945, ma in seguito confermata dall'atto conclusivo di Helsinki, sottoscritto dai massimi responsabili dei vari paesi. Dall'atto conclusivo di Helsinki deriva la intangibilità territoriale delle frontiere esistenti in Europa. Questo è l'alfa e l'omega di ogni ulteriore sviluppo del processo iniziato a Helsinki, che noi vogliamo si sviluppi in tutte le direzioni, ivi compresa quella dei diritti umani.

A nostro parere quello dei diritti umani è un punto importante anche per il rafforzamento della sicurezza in Europa. Affrontiamo dunque seriamente il problema dei diritti umani, della riunificazione delle famiglie, dello scambio di informazioni. Ma cosa è successo a Berna? È stato elaborato dagli esperti un documento comune, approvato anche dagli italiani, per l'attuazione dei diritti umani. Per tutta risposta una delle parti ha detto «no», impedendo l'adozione del documento nella Conferenza di Berna. Tutto ciò non è serio, non è realistico, indica la mancanza di volontà di risolvere i problemi. Questo vale anche per lo sblocco delle situazioni di crisi. Prendiamo un esempio importante, la situazione attor-

no all'Afghanistan. L'abbiamo detto con fermezza anche al congresso: siamo per una regolazione politica di questa questione. Abbiamo persino concordato con i responsabili afgani un piano di ritiro delle nostre truppe dal paese, qualora cessasse l'ingerenza straniera nelle faccende interne da parte del Pakistan.

Se cerchiamo seriamente una soluzione politica, allora dobbiamo crearne le condizioni. Invece su questo problema di chiacchiere se ne sentono molte ma quando si riunisce l'Assemblea generale (dell'ONU), invece di creare le condizioni per un normale svolgimento della missione del Segretario generale, guidata da Cordoves, quelle sedute sulla cosiddetta questione afgana si trasformano in uno spettacolo vergognoso, in uno *show* propagandistico di bassa lega. E chi, sono costretto a domandarmi, va sottobraccio coi pakistani? Gli Stati Uniti. Sono loro che mandano gli aiuti militari a coloro che combattono contro il popolo afgano. Risolviamo la questione. La soluzione c'è. Ma è sempre lo stesso paese, che non vuole la soluzione dei problemi militari, a non volere nemmeno le soluzioni politiche.

Questo discorso mi suggerisce un altro ordine di pensieri: per risolvere questi problemi, oggi come non mai è necessario ascoltare la voce della ragione collettiva. Nessuno ha il monopolio della verità. Nessuno ha le ricette pronte, né noi pretendiamo di avere le ricette pronte per ogni problema. Abbiamo le nostre idee, sia riguardo al disarmo, sia riguardo alle situazioni di crisi, sia riguardo al terrorismo internazionale: in ogni campo avanziamo le nostre proposte. Siamo pronti a un dialogo serio, purché ci si metta veramente intorno a un tavolo con questo spirito. Vogliamo risolvere i problemi, perché il tempo fugge, fugge, come nel romanzo di Balzac *Lo zigrino* la pelle che inesorabilmente si accorciava. Così il tempo per prendere le decisioni si riduce, si richiedono scelte rapide e frutto di comuni intese. Ciò riguarda, per esempio, anche il Mediterraneo.

Noi proponiamo una conferenza internazionale, sul tipo di quella europea, in cui si discutano tutti gli aspetti della situazione nel Mediterraneo e intorno ad esso, a cominciare dall'aspetto politico-militare: sono problemi che preoccupano tutti, e che devono trovare una soluzione di carattere politico. Sempre più acutamente emerge l'esigenza che a queste decisioni partecipino attivamente tutti i paesi, e in particolare i paesi europei. Spesso, a motivo di queste nostre posizioni, siamo stati accusati di volere in qualche modo utilizzare l'Europa in funzione anti-USA. Vi posso assicurare che non abbiamo alcuna intenzione di questo genere. Direi di più, per quanto il mio dire possa sembrare paradossale: oggi sarebbe pericoloso se gli USA si trovassero privi dei loro alleati. Mi pare che proprio gli alleati degli Stati Uniti - grazie alle loro tradizioni e alla loro esperienza storica - posseggano un grande potenziale per la risoluzione dei problemi. Avete avuto il Rinascimento, una lunga esperienza e ricche tradizioni filosofico-politiche. Facciamo appello a voi, a tutti i paesi europei: offrite la vostra esperienza, il vostro « intelletto collettivo » a quel paese, e noi saremo contenti di intessere con tutti un dialogo sulla base di questo « intelletto collettivo », di questa ragione comune che oggi esige di affrontare politicamente i problemi. Nel dialogo politico c'è posto per ciascuno, noi consideriamo con attenzione l'opinione di tutti i governi. Prendete il vostro programma per il disarmo: non è un programma che tenga conto anche degli interessi della Francia, dell'Inghilterra, della Cina e così via. Prendete le altre proposte di disarmo: tengono conto degli interessi del movimento per la pace, dei vari movimenti sociali. Siamo aperti a discutere, senza stancarci, anche i problemi più difficili, per cercarne insieme le soluzioni. Non vediamo, oggi, altra possibilità, oggi che tutti noi sentiamo di essere passeggeri di un'unica nave spaziale, che si chiama Terra. Se a qualche domanda non ho risposto non pensate si

tratti di un sotterfugio diplomatico, qualcosa mi sarà certamente sfuggita.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare a nome della Commissione l'ambasciatore Petrovskiy per questa giornata di lavoro che ha trascorso con noi, impegnativa e

faticosa, ma che ci ha dato molti interessanti spunti di riflessione.

La seduta termina alle 13,45.